

MALO E LE SUE FORNACI: 1800 - 1850

Nella prima metà del XIX secolo l'economia maladense si caratterizzò, così come viene evocato nel Museo della Serica e Laterizia di Malo, per il progressivo sviluppo di due attività produttive legate alla combinazione di particolari risorse naturali e di competenze specialistiche accumulate nel tempo: la produzione serica e quella laterizia.

Concentrandoci su quest'ultima attività abbiamo dapprima cercato di descrivere i caratteri socio-economici distintivi del Comune e quindi di approfondire il tema della produzione di laterizi nel periodo antecedente l'avvio del processo di modernizzazione ed industrializzazione dell'attività produttiva.

1. L'economia e la società maladensi nella prima metà dell'Ottocento.

Nei primissimi anni dell'Ottocento il Comune di Malo era raggiungibile percorrendo principalmente due vie: la strada postale che da Vicenza portava a Schio e la strada che da Thiene conduceva a Valdagno, sebbene quest'ultima non risultasse ancora interamente praticabile, soprattutto nella zona di «Pria Bona»⁽¹⁾. Minori, ma non per questo meno

* Il seguente contributo è la rielaborazione di una parte della mia tesi di laurea dal titolo *Argille e fornaci dell'Alto Vicentino. Origini, evoluzione e comunicazione di un sistema produttivo locale*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione, relatore prof. Giovanni Luigi Fontana, a.a. 2000 - 2001. Sullo stesso argomento ho pubblicato *Le fornaci a Malo e dintorni: un profilo storico-evolutivo in Acqua e terra della Val Leogra*, «Sentieri culturali», 3, Schio 2003, pp. 49-70. Devo un particolare ringraziamento al sig. Carlo Broccardo, guida preziosa ed insostituibile nel lavoro di consultazione dell'Archivio Storico di Malo.

1 Le informazioni qui riportate sono principalmente desunte da due documenti tratti dall'Archivio Storico del Comune di Malo: A.S.M., *Censo*, Risposte che rassegna la Deputazione Comunale di Malo in esecuzione all'ordinanza di questa cancelleria censuaria, 3 febbraio 1817; A.S.M., *Censo*, Quesiti, 24 dicembre 1847 (Relazione sotto forma di domande e risposte sui principali aspetti della vita del Comune di Malo). Laddove mi è stato possibile ho cercato di integrare le informazioni desunte da entrambi i documenti ricorrendo ad altre fonti archivistiche.

importanti, erano i collegamenti con i Comuni vicini, compresi quelli non «abbracciati» nel circondario comunale di Malo e cioè San Vito di Leguzzano, Marano, Monte di Malo e Villaverla⁽²⁾.

Disposto prevalentemente in piano, con l'eccezione dell'aggregato di San Tomio, il Comune si adagiava fra il letto di due torrenti, il Livergon e la Proa, ed era attraversato dai torrenti Giara e Strasotta oltre che dalla roggia Gazzola. Si trattava di corsi d'acqua modesti, non flottabili e quindi non utilizzabili come vie di comunicazione ma comunque in grado di assicurare una buona disponibilità d'acqua durante tutto l'arco dell'anno.

Complessivamente, il territorio comunale interessava una superficie di circa 26.509 pertiche censuarie su cui si potevano individuare, in corrispondenza dell'area montuosa, boschi cedui di rovere, carpine, castagno, nocciolo, faggio e ontano, estesi su una superficie di circa 850 campi vicentini⁽³⁾. Lo stato di questi boschi veniva giudicato piuttosto buono e risulta che l'uso della legna, raccolta «viva o morta», fosse prevalentemente a beneficio dei poveri indigenti. Rare erano invece in campagna «le piante da fabbrica» mentre quelle più adatte per fungere da combustibile erano appena bastevoli per soddisfare le necessità di chi le possedeva⁽⁴⁾. Per questa ragione il commercio della legna, peraltro tutelato e regolato da rigide disposizioni legislative⁽⁵⁾ e ostacolato dalla distanza fisica esistente fra i boschi e i corsi d'acqua navigabili, era assai modesto e limitato alla sola legna da ardere.

La rimanente distesa pianeggiante, corrispondente a circa 24.619 pertiche censuarie, si componeva di campi messi a coltura intrecciati fra loro senza sosta, non essendovi terreno coltivabile lasciato incolto o

2 A.S.M., *Censo*, Foglio di registrazione censuaria compiuta a Malo, 4 settembre 1810.

3 A.S.M., *Proprietà e boschi*, Risposta all'Ispezione Forestale di Vicenza in merito alle condizioni dei boschi comunali, 1 agosto 1826.

4 Qualche anno più tardi giunse a Malo una richiesta del vice prefetto, su istanza del Ministro della Guerra e della Marina, che imponeva di favorire in tutti i modi la visita dell'ingegnere navale Spadon e dei suoi collaboratori che si sarebbero recati personalmente nei boschi del Comune per verificare la disponibilità di legname adatto alle costruzioni navali; A.S.M., *Proprietà e boschi*, Avviso di visita dell'ingegnere Spadon, 20 marzo 1813.

5 «Quantunque non esista apposita guardia boschiva, la Deputazione ha fatto sempre vigilare sui tagli arbitrari e sui pascoli eccedenti dai tre individui di questa pattuglia stabile mantenuti a carico di questo Comune, ed essi hanno colto più volte dei contravventori e furono questi assoggettati al competente tribunale», A.S.M., *Proprietà e boschi*, Risposta all'Ispezione Forestale di Vicenza..., 1 agosto 1826.

concesso liberamente al pascolo⁽⁶⁾. Eppure il suolo, la cui qualità veniva descritta per tre quinti calcarea argillosa e per due quinti calcarea sabbioncicia, era dichiarato talmente sterile da rendere l'agricoltura in stato di perenne decadenza ed i raccolti dei più modesti.

I fondi potevano essere coltivati dai rispettivi proprietari, ceduti in affitto oppure lavorati per conto dei proprietari. Pratica assai comune nella stipula dei contratti di affittanza (generalmente pagati in denaro ed in misura proporzionale all'estensione del terreno) era quella di cedere in affitto uno stesso podere a più persone qualora non disponessero singolarmente delle necessarie risorse economiche; in alternativa, non di rado capitava che l'affittuario subaffittasse ad altri il medesimo appezzamento di terreno. Le pigioni comunemente corrisposte per l'affitto di un campo erano pattuite intorno alle 30 lire austriache.

I proprietari dei fondi erano soggetti al pagamento delle imposte regie comunali mentre i «conduttori» dei terreni erano tenuti alla sola tassa personale. Circa la metà dei fondi esistenti nel circondario di Malo era però anche soggetta al pagamento del decimo dei prodotti che doveva essere versato per tre quarti al proprietario della decima e per un quarto ai parroci a titolo di quartese.

Le colture prevalenti erano quelle del sorgo turco e del frumento, in percentuale rispettivamente di cinque decimi e tre, mentre i rimanenti due decimi erano lasciati ad erba. Il sistema di coltivazione, che implicava ancora l'uso pressoché esclusivo delle braccia (i buoi venivano eventualmente impiegati solo durante la semina), si basava sulla rotazione di queste colture di modo che, per esempio, se nel primo anno veniva predisposta la coltivazione del sorgo, nel secondo veniva seminato il frumento e nel terzo il terreno veniva lasciato a prato artificiale.

Per quanto concerne la macinatura del sorgo e del frumento sappiamo che essa avveniva esclusivamente in loco per mezzo di quattro *porte* da molino che venivano adoperate tanto per l'una quanto per l'altra varietà. Il sorgo veniva venduto a 3:80 lire austriache allo *stajo*, il frumento a 4:75, il frumento nero a 3:58 ed il farro a 4:14.

Non esistevano coltivazioni di riso, piante lignose o piante oleifere. Le piante da frutto, soprattutto meli, noci e castagni, fornivano un pro-

6 *Ibidem*: «Nei boschi suole pascolare degli animali bovini, vaccini ed anco pecorini.

Sarebbe assai utile che fossero come è prescritto dal *Regolamento* riconosciute le località suscettibili di pascolo per allontanare gli animali dalle altre [...]. Nium pascolo affittato possiede la Comune ed i comunisti di Malo godono il diritto di pascolo indistintamente sopra tutti i beni dal giorno 16 ottobre a tutto 25 di marzo di ogni anno».

dotto miserabile e di modesta quantità. In compenso però erano piuttosto abbondanti le viti, poste nel mezzo dei terreni coltivati e generalmente sostenute da piante disposte a filare. Il vino, prodotto in quantità più che sufficiente per i fabbisogni della comunità, era venduto a 23:61 lire austriache al mastello se nero e a 15:69 se bianco.

Un nucleo familiare composto da quattro persone, incluse le donne, poteva coltivare fino ad otto campi di terreno. Sapendo però che coloro che attendevano ai diversi rami di ogni coltura percepivano appena 60 centesimi di lire austriache al giorno, possiamo immaginare che fosse piuttosto difficile poter mantenere i livelli di mera sussistenza. Prova ne sia il fatto che la maggior parte della popolazione residente si cibava in modo pressoché esclusivo di polenta fatta di farina di *sorgo* turco e beveva vino formato di due terzi d'acqua e uno «d'uva»; non poteva permettersi di consumare carne se non in rare occasioni quando, eccezionalmente, capitava di potersi cibare del pollo che essi stessi allevavano; e non poteva che vestire di semplici stoffe di canapa del costo di 1:24 lire austriache al braccio.

Nel 1817 si calcolò che dei 3.901 abitanti 3.565 fossero villici e piccoli artigiani e ben 300 gli indigenti. Solo 30 di loro erano possidenti e 6 commercianti. La situazione economica complessiva non dovette migliorare poi di molto negli anni successivi se pensiamo che nel 1847 ancora il 2% della popolazione residente viveva di accattonaggio tanto che, per far fronte al problema, la rappresentanza comunale si vide costretta ad impegnarsi a pagare le spese ospedaliere ed i sussidi minimi per i miserabili incapaci persino di questuare.

Numerosi erano i gelsi disseminati nei terreni senza una particolare coltivazione; il loro prodotto veniva calcolato in 1:50 lire austriache per ogni 30 libbre metriche di foglia. Le foglie di gelso erano particolarmente importanti per l'economia locale in quanto servivano per l'allevamento dei bachi da seta le cui *sementi* venivano comunemente prodotte in loco.

Tutti i membri della comunità si dedicavano all'allevamento dei bachi e sappiamo che i mezzi dell'epoca consentivano di ottenere da mille libbre metriche di foglie circa 30 libbre metriche di bozzoli⁷. Nel

7 «La coltura dei *cavalière* (bachi da seta) costituiva, assieme al latte, una delle poche fonti regolari di denaro (ed era anche la prima dell'anno)»: Angelo DALL'OLMO, Renato GASPARELLA, *Vari aspetti di vita maladense: sociale, economico e demografico*, in *Malo e il suo monte. Storia e vita di due comunità*, Malo 1979, p. 332. La trattura della seta sostituì ben presto la lavorazione dei panni di lana perché la mancanza d'acqua, di tintorie e di apparecchi finì per scoraggiare la creazione di fabbriche

1810 furono individuati a Malo otto esercenti impegnati in questa attività⁽⁸⁾: alle loro dipendenze lavoravano molte donne del posto che consideravano questa occupazione piuttosto ambita perché, pur essendo un mestiere da poveri, consentiva comunque di integrare i magri redditi derivanti dal lavoro dei campi. Si stima che circa la metà delle donne attendesse alle faccende domestiche ed alla filatura dei bozzoli, mentre l'altra metà si occupava principalmente della coltivazione dei campi.

Il lavoro in filanda di per sé non era considerato particolarmente gravoso se non fosse stato per le precarie condizioni igieniche ed ambientali dei luoghi preposti a questa funzione e per i ritmi frenetici con cui si era costretti a lavorare⁽⁹⁾. Il prodotto di maggior pregio era costituito dalla mezzanella fina⁽¹⁰⁾. A tal proposito risulta di notevole interesse un documento del 1853 in cui possiamo leggere che:

«li proprietari piú ricchi di Malo non sono distinti amatori della coltivazione dei gelsi perché i loro fondi sono affittati o concessi a mezzadria; neppure altri minori possidenti che coltivano i loro beni per economia usano una particolare attenzione nella coltivazione dei gelsi stessi, ma li abbandonano alla naturale produzione senza usare per essi premura né diligenza. Sono essi in questo di stretto tutti di alto fusto, spinosi e quindi poco produttivi.

Li soli Branzo Loschi Zanecchin nob. Gio. Batta, Fogazzaro

di questo tipo: A.S.M., *Censo*, Foglio di registrazione censuaria..., 4 settembre 1810. Proprio in riferimento all'anno 1810 siamo in grado di riferire i nomi di coloro che a Malo si occupavano della lavorazione dei panni. Si trattava di Raffaello Rigotti, Zambon Zamboni, Giovanni Battista Pizzolato, Domenico Villan, Simone Rigotti, Pietro Gardellon, Marco Gagliardetti: A.S.M., *Censo*, Elenco degli esercenti arti e commercio nella Comune di Malo, 19 gennaio 1810.

8 *Ibidem*. Fra i conduttori di filande di seta furono riportati i nomi di Massimo Bojani, Giovanni Battista Pizzolato, Giovanni Battista Dalle Fusine, Bortolo Fochesato, Bonaventura Finozzi, Giovanni Maria Sosterle, Simone Rigotti e Gaetano Dazzo.

9 DALL'OLMO, GASpareLLA, *Vari aspetti di vita maladense...*, pp. 335-336. «Anche il mestiere della *filandiéra*, quando era così difficile trovare lavoro fuori dai campi e dalla casa, soprattutto per le donne, era in passato ambito, pur essendo un mestiere da poveri; ora sarebbe rifiutato dalla maggioranza, sia perché si lavorava necessariamente in condizioni poco igieniche, sia perché l'occupazione era quanto mai saltuaria. Si lavorava regolarmente a giugno e a luglio, quando c'era la nuova produzione; negli altri mesi le filande restavano in attività solo quando arrivava da fuori qualche partita di bozzoli. Ma, nell'arco dei mesi dell'anno, restavano sempre lunghi periodi di disoccupazione».

10 A.S.M., *Censo*, Quesiti, 24 dicembre 1847.

Angelo, Branzo Loschi nob. Orazio, Bressan Francesco, Bertolini Giuseppe e D'Antiga Antonio possidenti del Comune di Isola e Viero Carlo possidente nel Comune di San Vito sono quelli che coltivano i loro gelsi con qualche intelligenza.

Moltissimi sono pure nel Distretto i cultori dei bacchi da seta: tutti usano una particolare attenzione nella condotta di essi e si sforzano anche di imitare le migliori pratiche e di migliorarne la qualità colla piú distinta sementa. Non fanno però uso di bigattiere né si servono di bigattino nella coltivazione di detti bacchi. Solamente il sig. Branzo Loschi nob. Orazio conduce bigattiera col mezzo di bigattino e senza bigattino conduce la propria con distinzione il nob. sig. Gio. Batta Branzo Loschi l'uno e l'altro nel Comune di Isola. L'industria serica in Distretto è di poca entità quantunque le filande da seta che sono tutte condotte a mano ed il numero delle caldaje siano forse di qualche apparenza. Li soli sig.ri Pietro Pizzolato, Domenico Chimento e Rigotti Raffaello filano seta con piú di dieci caldaje» ⁽¹¹⁾.

Per quanto concerne l'allevamento di altri animali esso riguardava in massima parte buoi, pecore e cavalli, animali per lo piú originari dal Tirolo, i cui foraggi provenivano sia dai prati stabili che da quelli artificiali. Fra i prodotti del latte veniva segnalato il solo burro, peraltro consumato tutto localmente.

Analizzando piú in generale i consumi annuali della popolazione si stimò che venissero mediamente consumate 9.190 *staja* vicentine di frumento, 69.790 di grano turco, 132 di riso, orzo e legumi, 300 di olio di oliva, 50 di olio di noce e 300 *carra* di fieno.

Fra gli esercizi soggetti a dazio furono rilevati soltanto un *prestinaio*, un fornaio, due *becaj*, tre *salsamentaj*, quattro osti e venditori di vino al minuto, un venditore di acquavite e liquori.

Il commercio era nel complesso molto modesto e si basava sulla vendita di panni, seta, *fillesello*, biada e vino. Si realizzava prevalentemente nel giorno di mercato, corrispondente al martedí di ogni settimana e nei giorni di fiera. Due erano le fiere annuali piú importanti: la fiera di Santa Croce ⁽¹²⁾, nella domenica successiva al 3 di maggio, in cui preva-

11 A.S.M., *Economia Pubblica*, Risposta alla Camera di Arti e Commercio della Provincia di Vicenza in merito all'esistenza e conduzione di filande di seta e formaci, 20 febbraio 1853. Pare inoltre che nel 1852 nel Distretto di Malo siano state prodotte 15.000 libbre sottili vicentine di seta.

12 Mariangela COGO, *Malo, il volto e l'anima*, Schio 1999, p. 228, ove si presenta un

leva il commercio degli ovini, di merci forestiere, di canapa e lino; e quella di San Gaetano che si teneva il 2 di agosto ma che, proprio a partire dai primi decenni dell'Ottocento, cominciò a destare sempre minore interesse tanto da non essere più annoverata nemmeno come mercato⁽¹³⁾.

2. Le fornaci e la produzione di laterizi.

2.1. Evoluzione del settore nei primi decenni dell'Ottocento.

Di notevole importanza per l'umile economia locale era l'attività delle numerose fornaci presenti nel territorio. Le prime indicazioni di cui disponiamo ci consentono di integrare i dati forniti dal *Catasto napoleonico* e dal *Catasto austriaco* e risalgono al 1812 quando, cioè, il prefetto del Dipartimento del Bacchiglione Magenta impose ai vice prefetti, ai podestà e ai sindaci di Distretto di denunciare all'Ispettore dei boschi «l'esistenza e località delle carbonaje, fornaci da calce, fornaci, fabbriche di cristalli ed altri simili edifizi situati nelle vicinanze dei boschi»⁽¹⁴⁾. La necessità di individuare l'esatta ubicazione di questi edifici era motivata dalla preoccupazione che le fiamme e la fuliggine trasportate dal vento potessero scatenare degli incendi difficilmente domabili e dannosi per l'economia del Comune. Dall'indagine emerse che a Malo non esistevano edifici pericolosi posti nelle vicinanze dei boschi e per avvalorare questa affermazione fu allegato alla dichiarazione un dettagliato elenco contenente i nomi dei proprietari di fornaci di mattoni e tutte le indicazioni per risalire alla loro esatta ubicazione⁽¹⁵⁾. Apprendiamo così dell'esistenza di sei fornaci attive all'interno del Comune

interessante documento in cui la Deputazione comunale di Malo avvisava che nel giorno 6 maggio del 1856 avrebbe avuto luogo «la solita» fiera di Santa Croce. Più specificatamente si può leggere che «si previene il pubblico che sotto l'osservanza delle discipline in corso resta libero l'introdurre a detta fiera ogni sorta di animali cioè: bovini, pecorini, suini e cavallini; granaglie di ogni specie, e qualunque siasi altro genere commerciabile[...]. Sarà usata la maggior vigilanza per il mantenimento del buon ordine».

13 A.S.M., *Censo*, Foglio di registrazione censuaria..., 4 settembre 1810.

14 A.S.M., *Proprietà e boschi*. Richiesta di informazioni da parte del prefetto Magenta sulle fornaci costruite vicino ai boschi, 18 febbraio 1812.

15 A.S.M., *Proprietà e boschi*. Risposta fornita alla richiesta di informazioni da parte del prefetto Magenta sulle fornaci costruite vicino ai boschi, 2 marzo 1812. Sono inoltre elencati tutti i nomi dei proprietari di fornaci da calce: Giuseppe Marchioro, Giovanni Cazzola, Francesco Còsaro, Marco Còsaro, Gio. Batta Potrezzo.

maladense⁽¹⁶⁾ che appartenevano a Giovanni Battista Orazio Porto, a Benedetto Manini, a Giovanni Battista Muzzani, a Luigi Muzzani, a Gaetano Zerbato e all'*oberato* [indebitato] Domenico Pizzolato e che impiegavano complessivamente 38 operai. Pare esistessero anche due venditori di vasi in terracotta presso cui prestavano servizio 3 persone che, con ogni probabilità, si occupavano anche della realizzazione dei prodotti destinati alla vendita⁽¹⁷⁾.

Nell'arco di un cinquantennio il numero di fabbriche di tegole e mattoni attive all'interno del Comune venne progressivamente riducendosi, mentre andarono aumentando il valore dei capitali investiti e il numero delle persone responsabili dell'attività produttiva. Così, se nei primi anni del secolo erano attive 6 fabbriche di tegole e mattoni, nel 1853 esse si ridussero a tre. Si trattava delle fornaci di Francesco Zerbato, che aveva alle proprie dipendenze due persone e talvolta tre, della fornace di Pietro Pizzolato presso cui lavoravano cinque persone, e della fornace di Francesco Dall'Olmo presso cui lavoravano sei operai⁽¹⁸⁾.

È chiaro che questa evoluzione del mercato dipese da una molteplicità di fattori concomitanti fra i quali, con ogni probabilità, dovettero influire particolarmente la ristrettezza del mercato locale di riferimento, le oggettive difficoltà nei trasporti e la crescita di altre fornaci nei Comuni limitrofi.

2.2. Sviluppo e declino delle singole fornaci.

Nei primi anni dell'Ottocento la produzione di laterizi era ancora un'attività artigianale prevalentemente legata ai bisogni delle famiglie

16 Questo dato trova conferma nelle rilevazioni catastali: A.S.Vi., *Catasto napoleonico 1848-1849-1850 di Malo*.

17 A.S.M., *Popolazione, censimenti, imposte*, Estratto del censimento realizzato nel 1815 a Malo.

18 A.S.M., *Economia Pubblica*, Richiesta di informazioni operata dalla Camera di Commercio, Arti e Manifatture di Vicenza in riferimento al numero delle fabbriche in genere di entità, delle fornaci da mattoni e tegole, 30 novembre 1852. A.S.M., *Economia Pubblica*, Risposta della Deputazione comunale di Malo alla richiesta di informazioni da parte della Camera di Commercio, Arti e Manifatture della Provincia di Vicenza, 10 febbraio 1853. Nel foglio si fa riferimento a tutto il IX Distretto di Malo, comprensivo cioè dei Comuni di Malo con Molina e San Tomio, di Monte di Malo con Priabona, di Isola di Malo con Castelnovo, Ignago e Torreselle, e San Vito di Leguzzano secondo quanto confermato in A.S.M., *Compartimento territoriale delle Province dipendenti dal Governo Veneto*, 4 aprile 1816. Per questo oltre ai nomi dei tre proprietari maladensi compaiono anche quelli di un fornaciaio di San Vito di Leguzzano, Antonio Marzarotto, e di uno di San Tomio di Malo, Francesco Slaviero.

benestanti, le sole che potessero permettersi di assumere alle proprie dipendenze dei fornaciai incaricandoli di provvedere alla manutenzione o alla costruzione di edifici e le sole che potessero sostenere le spese per far erigere dei fabbricati stabili in muratura preposti a questa funzione (gli unici di cui rimane traccia nelle rilevazioni ufficiali).

Fra i nobili possessori di fornaci il *Catasto napoleonico* prima e il *Catasto austriaco* poi riportano i nomi delle più prestigiose famiglie del tempo. Sappiamo così, per esempio, che nei primi anni dell'Ottocento il conte Orazio Porto ereditò da Bernardino e Francesco Porto una piccola fornace in contrada della Molina⁽¹⁹⁾. Un documento del 1801 ci dà ulteriore conferma della sua esistenza attestando che il conte, proprio in quanto legittimo proprietario dell'immobile, fu chiamato a pagare al Comune di Malo la tassa d'estimo e che, almeno durante l'anno 1800, la fornace fu concessa in affitto a una persona, della quale sfortunatamente non conosciamo il nome, cui spettò l'onere di corrispondere alla tassa di affittanza⁽²⁰⁾. Purtroppo non rimane più alcuna traccia di questa fornace nemmeno nelle successive rilevazioni ufficiali.

Anche la famiglia Porto Colleoni possedeva un edificio preposto a questa funzione sito nella zona di Malo di Tramontana⁽²¹⁾ che occupava una superficie di 0,76 pertiche metriche. Fu sicuramente edificato intorno alla metà dell'Ottocento ma gli unici dati di cui disponiamo si riferiscono all'anno 1883 quando, in risposta all'agente delle imposte della provincia di Vicenza che chiedeva informazioni in merito alla fornace ed in particolare sul numero medio di cotte annue, il sindaco di Malo Graziani rispose che essa non produceva altro materiale che quello utile per i fabbricati di proprietà della famiglia⁽²²⁾. Significativamente, tuttavia, il nome di Porto Colleoni compare nella lista degli utenti dei pesi e delle misure stilata nel 1880 «per la verifica periodica» accanto a quello di altri fornaciai maladensi⁽²³⁾, quasi a confermare che, almeno parte dei prodotti realizzati, dovesse essere stata destinata al mercato. In ogni caso la fornace non fu attiva ancora per molto: sappiamo, infatti, che venne demolita intorno ai primi anni Novanta dell'Ottocento.

19 A.S.M., *Estimo di Malo (1734)*. A.S.Vi., *Catasto napoleonico d'avviso 1847 di Malo*, mappale 1207.

20 B.C.M., A.Z.C., *Memorie di famiglia*, n. 4.

21 A.S.Vi., *Catasto austriaco 1883-1885 di Malo a Tramontana*, mappale 522.

22 A.S.M., *Censo*, Risposta alla richiesta di informazioni in merito alla fornace Porto Colleoni, 19 maggio 1883.

23 A.S.M., *Economia pubblica*, Stato degli utenti dei pesi e misure alla verifica periodica per l'anno 1880, Provincia di Vicenza, Distretto di Schio, Comune di Malo.

Anche Bartolomeo Finozzi ereditò dai suoi predecessori Marco e don Tommaso Finozzi la piccola fornace ubicata in contrada Capovilla che, tuttavia, a partire dai primissimi anni del XIX secolo venne progressivamente lasciata cadere in disuso⁽²⁴⁾.

A sud di via Pace, in contrada della Fornace, estesa su una superficie di 0,59 pertiche metriche, si collocava la fornace di Giovanni Battista Manin. Attiva sin dal secolo precedente⁽²⁵⁾ pare essere stata oggetto di una vicenda assai singolare, tramandata sino ai giorni nostri per mezzo di un componimento letterario scritto nel 1839 da don Leonzio Pozzolo⁽²⁶⁾. Una violentissima tromba d'aria infatti, abbattutasi in quell'anno nella zona compresa fra Malo e Schio, sembra aver provocato la morte di molte persone e ingenti danni alle costruzioni edili. Tra i fabbricati più colpiti dalla calamità ci fu assai probabilmente proprio la fornace Manin che, in effetti, non compare più in alcuna rilevazione catastale successiva a quella data⁽²⁷⁾.

Il conte Luigi Muzzani possedeva a sua volta una fornace da mattoni nei pressi di contrà Capovilla, in via Brandellero, disposta su una superficie di 0,40 pertiche metriche. Attiva sin dai primi anni del Settecento⁽²⁸⁾, essa fu dismessa a partire dai primi decenni del secolo successivo e nel 1831, ormai in stato di rovina e abbandono, fu venduta dalla nobile signora Luigia Muzzani Branzo Loschi Zanechin, figlia di Luigi Muzzani⁽²⁹⁾, a Bartolomeo Castellani⁽³⁰⁾, come attesta una mappa commissionata dallo stesso acquirente⁽³¹⁾.

24 A.S.Vi., *Catastro napoleonico d'avviso 1847 di Malo*, mappale 532. A.S.M., *Estimo di Malo (1734)*.

25 I signori Angelo e fratelli Manini possedevano «una casa murata e solarata con corte et orto in contrà della Formasa con una fornace contigua, il tutto nuovamente fabbricato»: A.S.M., *Estimo di Malo (1734)*.

26 Angelo DALL'OLMO (a cura di), *Tempi e luoghi della seta e dell'argilla*, Schio 1994, p. 43.

27 A.S.Vi., *Catastro napoleonico d'avviso 1847 di Malo*, mappale 397, *Catastro napoleonico 1849 di Malo* e *Catastro austriaco 1867-1869 di Malo a Ponente*, mappale 1698.

28 La fornace fu rilevata già nel 1734 quando, nella stesura dell'estimo del Comune di Malo, fu segnalato che il conte Brunoro Muzzani possedeva una «casa copata e solarata con corte, forno et orto in contrà di Capovilla con una fornace contigua»: A.S.M., *Estimo di Malo (1734)*.

29 A.S.Vi., F.M.P., Tavola V dell'Albero genealogico della famiglia Muzzani.

30 A.S.Vi., *Catastro napoleonico 1849 di Malo* e *Catastro austriaco 1867-1869 di Malo a Ponente*, mappale 278.

31 C.B.M., Disegno delle case e fondi terreni di proprietà del sig. Bartolomeo Castellani nel Comune di Malo acquistati da Luigia Muzzani Branzo Loschi Zanechin, Malo 20 dicembre 1831.

Consultando alcuni *Libri spesa* della fornace in riferimento agli anni 1801, 1802 e 1804 abbiamo potuto verificare la tipologia e la quantità di prodotti che vi venivano realizzati⁽³²⁾.

Quantità e valore dei prodotti realizzati nella fornace Muzzani.

	1801			1802			1804		
	Quantità	Costo	Valore	Quantità	Costo	Valore	Quantità	Costo	Valore
Coppi	48.222	9 £x1000	433;19:2 £	41.286	9 £x1000	371;10:6 £	50.454	9 £x1000	480;9:8 £
Quadrelli	38.493	6 £x1000	230;18:2 £	57.090	6 £x1000	342;10:2 £	67.757	6 £x1000	406;10:4 £
Tavelle	38.340	6 £x1000	230;0:4 £	26.228	6 £x1000	157;7:2 £	12.938	6 £x1000	77;12:2 £
Mattoni	1.200	5 £x1000	6	3.878	6 £x1000	23:5 £	3.374	6 £x1000	20;4:8 £
Quadroni				3.403	16 £x1000	54;2:8 £			
Canaloni				167	30 £x1000	5:0:2 £	287	30 £x1000	8;12:2 £
Totale	126.255		900;17:8 £	132.052		953;15:8 £	134.810		993.9 £

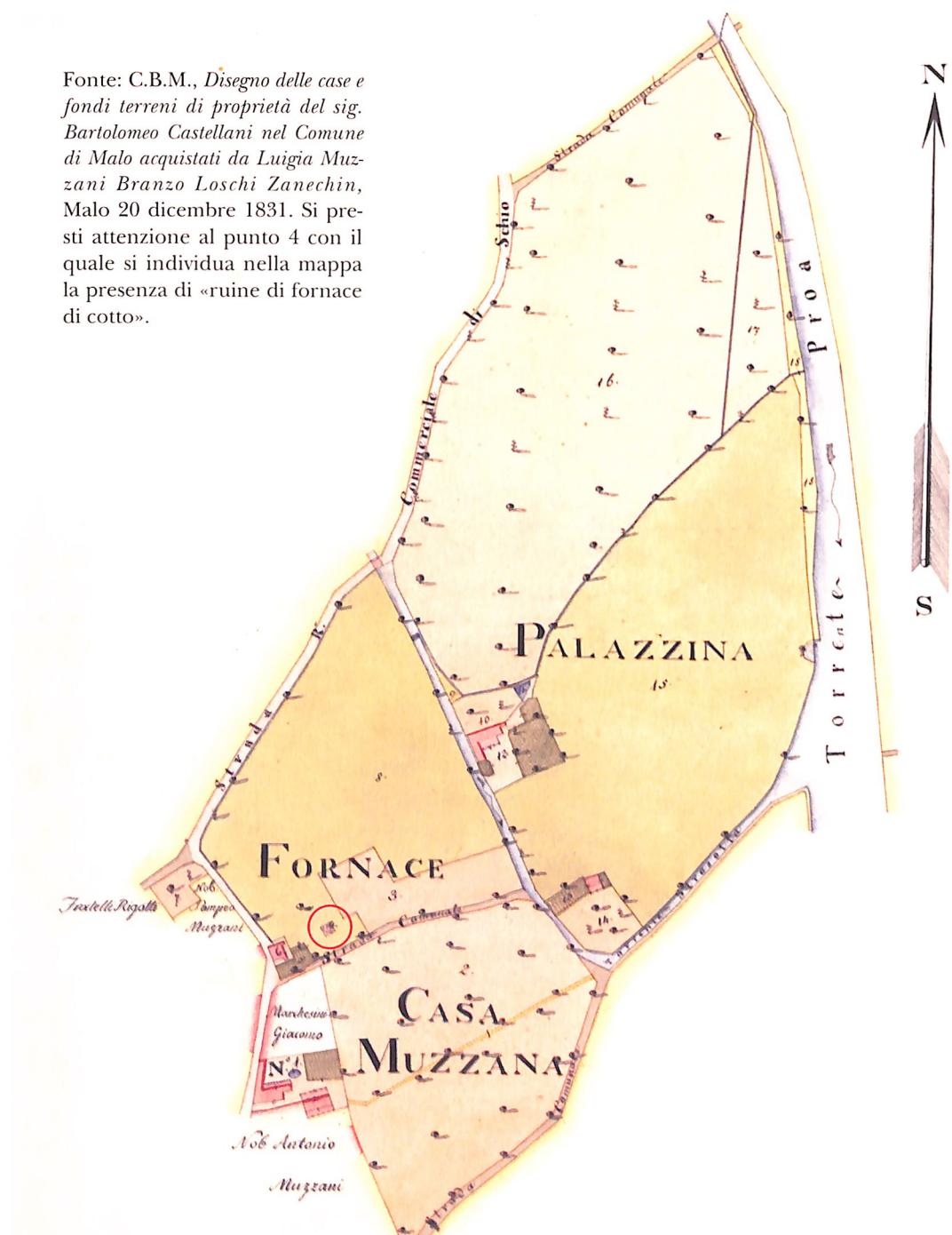
Fonte: A.S.Vi., F.M.P., *Libro materiale fornace anno 1801*, *Libro materiale fornace anno 1802*, *Libro materiale fornace anno 1804*, del nob. sig. conte Luigi Muzzani, busta 60. Il valore monetario è espresso in lire venete.

Dall'interpretazione di questi dati è emerso che la fornace, presso cui prestò servizio un numero sempre maggiore di operai, cercò nel tempo di incrementare i volumi di vendita e di differenziare la produzione⁽³³⁾. Particolarmente interessante è il fatto che il valore riportato per ciascuna tipologia di prodotti non sembra corrispondere al prezzo di vendita quanto, piuttosto, alla retribuzione unitaria spettante a ciascun fornaciaio come compenso per il proprio lavoro. Unica conferma del fatto che almeno parte della produzione fosse destinata alla vendita ci viene fornita dal *Libro spese della fornace* in riferimento all'anno 1803: fra le sue pagine troviamo una scrupolosa registrazione dei giorni esatti di «raccolta in fornace», di quelli in cui furono acquistate le merci, dei quantitativi di laterizi di volta in volta prelevati dalle scorte di magazzi-

32 A.S.Vi., F.M.P., *Libro materiale fornace anno 1801*, *Libro materiale fornace anno 1802*; *Libro materiale fornace anno 1804*, del nob. sig. conte Luigi Muzzani, busta 60.

33 *Ibidem*. Nel 1801 vi lavorarono Giuseppe Pamato, Sebastiano Sasaro, Giovanni Battista Pozani e Angelo De Benedetti; nel 1802 Giuseppe Pamato, Sebastiano e Giacomo Sasaro, Angelo e Giacomo De Benedetti, Giovanni Battista Pozani e Carlo Berlato; nel 1803 Giuseppe Pamato, Sebastiano Sasaro, Giovanni Battista e fratello

Fonte: C.B.M., *Disegno delle case e fondi terreni di proprietà del sig. Bartolomeo Castellani nel Comune di Malo acquistati da Luigia Muzzani Branzo Loschi Zanechin, Malo 20 dicembre 1831*. Si presti attenzione al punto 4 con il quale si individua nella mappa la presenza di «ruine di fornace di cotto».



D i s e g n o

mediante esatto ristesso sopralluogo delle Case e fondi terreni di proprietà del signor Bartolomeo Castellani, acquistati dalla Nob. Signora Luigia Muzzoni Brando Loschi Zanichini, situati nel Comune di Malo Capoluogo Distrettuale, eseguito dal sottoscritto Perito Ing^o per ordine del Signor Castellani medesimo

N.º progressivo del terreno	Contrada	Qualità	Superficie					
			in Campi e varetini			Perche in chiuso		
			Campi	quarti	Ottavi	Perche quadrati	Robato	Cortana
1. del 108	Casa ottocana	Casa d'abitazione con falle, e fiumi corte, e fiorai, e d'otto	0	2	1	80.	2	64
2. del 101	della	Aratorio con piante, viti, frutti e gelpi	8	2	1	70	38	64
3. del 557	Tornace	Aratorio con alcune piante e viti	1	1	0	35.	3	22
4. del 553	della	Aiuola de fiorai de cotto	0	0	0	14	0	07
5. del 552	della	Orto con piante, e viti	0	0	0	36	0	40
6. del 555	della	Casa d'abitazione con corte	0	0	0	33	0	24
7. 101	della	Aratorio con piante e viti	0	0	1	97		91
8. del 558	della	Prato con piante, viti, e gelpi	8	1	1	77	32	64
9. del 556	Palazzina	Popolo.	0	0	0	46	0	22
10. del 556	della	Aratorio con piante, e viti	0	1	0	31	1	20
11. del 556	della	Stagno d'acqua	0	0	0	19.	0	09
12. del 555	della	Casa colonica con viti, e tre viti	0	3	0	18	2	98
13. del 554	della	Casa colonica con due viti	0	0	1	23	0	88
14. del 554	della	Aratorio con piante, e viti	0	2	0	48	2	18
15. del 555	della	Prato con piante, e viti	14	2	0	18	56	04
16. del 556	della	Aratorio con piante, viti, e gelpi	13	3	0	66	72	68
17. del 556	della	Simile	1	1	1	102	3	78
18. del 556	della	Arginco e palo con piante della Sommaia	0	3	0	63	3	18
Malo			37	0	1	35	220	66
il 20 Decembre 1831 trent'uno.								

no e dei nomi degli acquirenti. Per fare qualche esempio: il 23 giugno del 1803 furono «raccolti» in fornace beni per un valore di 68 lire venete; tre giorni più tardi furono «schosi [riscossi] da Francesco Zambon a saldo» beni per un valore di 12,8 lire venete; e ancora l'8 luglio dello stesso anno furono «schosi da Giacomo Fochesato a coatto» beni per un valore di 74 lire venete⁽³⁴⁾. Integrando queste informazioni con quelle desunte dal *Libro di saldo raccolto dalla fornasa*⁽³⁵⁾ scopriamo che la rendita complessiva della fornace per quell'anno fu di 5.527 lire venete. La cifra, se rapportata a quella indicata nei registri che si riferiscono agli anni 1801, 1802 e 1804, risulta essere di molto superiore, tanto da indurci a ritenere che fosse determinata dalla vendita dei prodotti ad un prezzo decisamente più alto rispetto a quello corrisposto ai fornai come compenso per il loro lavoro.

A conferma di questa ipotesi, ci vengono in soccorso i dati che si riferiscono alla fornace da mattoni del conte Giovanni Battista Muzzani, fratello di Luigi, posta in contrada della Pontàra ed estesa su una superficie di 0,43 pertiche metriche⁽³⁶⁾. Consultando i bilanci annuali della fornace per il periodo compreso fra il 1831 e il 1838 abbiamo avuto modo di verificare, infatti, oltre ai prezzi di vendita della merce prodotta, peraltro in massima parte destinata al mercato, i crediti contratti con gli acquirenti, l'effettivo «guadagno della fornace», le rimanenze giacenti in magazzino e, in taluni casi, il valore dei pezzi accantonati dalla stessa famiglia per soddisfare i propri bisogni⁽³⁷⁾.

Pozani, Giovanni Bertoldo, Carlo Berlato, Angelo De Benedetti, Marco Berton e Gaetano Ancaro; nel 1804 Giuseppe Pamato, Sebastiano Sasaro, Carlo Berlato, i fratelli Pozani, Angelo e Francesco De Benedetti, Giovanni Bertoldo e Rinaldo Del Fiore.

34 A.S.Vi., F.M.P., *Libro spese del nob. sig. co. Luigi Muzzani 1803*, busta n. 60.

35 A.S.Vi., F.M.P., *Libro di saldo raccolto dalla fornasa dal sig. co. Luigi Muzzani*, busta n. 60.

36 A.S.Vi., *Catasto napoleonico 1849 di Malo* e *Catasto austriaco 1867-1869 di Malo a Ponente*, mappale 131.

37 A.S.Vi., F.M.P., *Agenda di Malo*, quaderno I, busta n. 60. I valori che vengono qui annotati riportano fedelmente quelli che compaiono nei registri consultati sebbene, in fase di analisi, si riscontri la tendenza assai frequente ad arrotondare per difetto. L'ipotesi che si può avanzare è che in questo modo si sia voluto tener conto dell'alto numero di manufatti che durante il processo di fabbricazione andavano persi perché mal riusciti, poco cotti, difettosi o rotti. Questa ipotesi verrebbe in parte confermata dal fatto che negli ultimi rendiconti si fa espressamente riferimento alla detrazione a livello di guadagni percepiti di una somma pari al 5 o al 10 % del totale, che potrebbe appunto corrispondere al valore approssimativo di tutti i materiali scartati.

Quantità e prezzi dei prodotti realizzati nella fornace Muzzani e rendita complessiva.

	Anno 1831/1832					Anno 1832/1833				
	I Cotta	II Cotta	Totale	Prezzo	Rendita	I Cotta	II Cotta	Totale	Prezzo	Rendita
Quadrelli	18.630	31.995	50.625	36 £x1000	1.824 £	24.450	6.400	30.850	36 £x1000	1.080 £
Coppi	10.200	10.600	20.800	65 £x1000	1.300 £	11.000	16.200	27.200	65 £x1000	1.735 £
Tavelle	6.800	10.600	17.400	39 £x1000	565:1 £	5.600	4.000	9.600	32 £x1000	270 £
Altro						3.650	11.350	14.025	32 £x1000	480 £
Totale	35.630	53.195	88.825		3.689:10 £	44.700	37.950	81.675		
Spesa			1.913:18 £							
Guadagno					1.773:12 £					

	Anno 1833/1834				Anno 1834/1835					
	I Cotta	Totale	Prezzo	Rendita	I Cotta	II Cotta	III Cotta	Totale	Prezzo	Rendita
Quadrelli	75.500	75.500	36 £x1000	2.718 £	32.000	12.350	17.150	61.500	36 £x1000	2.214 £
Coppi	39.000	39.000	65 £x1000	2.535 £	6.200	11.200	8.100	25.500	65 £x1000	1.657 £
Tavelle	12.700	12.700	32 £x1000	390 £	6.000	5.475	14.100	25.575	32 £x1000	816 £
Altro	4.700	4.700	32 £x1000	784 £	7.000	2.725	2.000			
Acquedotti								2.000	15 £	1.500 £
Quadretti								2.200	5 £x100	160 £
Mattoni								2.500	5 £x100	125 £
Quadroni								1.825	15 £x100	270 £
Mattoncini								3.200	36 £x1000	108 £
Totale	131.900	131.900		6.427:0 £	51.200	31.750	41.350	124.300		6.850:10 £
Spese		3.377:10 £						3.897:12 £		
Guadagno				3.049:10 £						2.942:18 £

	Anno 1836				Anno 1837					
	I Cotta	II Cotta	Totale	Rendita	I Cotta	II Cotta	III Cotta	Totale	Prezzo	Rendita
Quadrelli	26.750	14.950	41.700	1.501:04£	25.900	1.100	25.500	52.500	36£x1000	1.890£
Coppi	150	13.550	13.700	890:10£	15.800	19.500	15.925	51.225	65£x1000	3.331:05£
Tavelle	8.850	11.000	19.850	634:17£	13.300	5.800	10.800	29.900	32£x1000	956:16£
Acquedotti	1.300	570	1.870	1.402:10£						
Canaloni					200			200	6£x10	60£
Quadroni					1.400			1.400	15£x100	210£
Altro					700		900	1.600		
Totale	37.050	40.070	77.120	4.429:01£	57.300	26.400	53.125	136.825		6.448:10£
Spese	1.281:03£	1.128:03£	2.865:06£*					4.399:11£		
Guadagno				1.563:13£						2.049:10£

	Anno 1838			
	I Cotta	II Cotta	Totale	Prezzo
Quadrelli	14.500	17.250	31.750	36 £x1000
Coppi	12.600	14.900	27.500	
Tavelle		12.950	12.950	
Altro	2.500	2.195	4.695	
Totale	29.600	47.295	76.895	
Rendita	1.039:12 £	982:12 £	2.022:04 £	
Guadagno			568:19 £	

Fonte: A.S.Vi., F.M.P., *Agenda di Malo*, quaderno I, busta n. 60.

*Questa cifra comprende anche il valore della Tassa d'arte e commercio di 6:02 lire venete pagata nel 1836. Nel 1838 restarono in magazzino cotti 39.973 quadrelli, 17.850 coppi, 3.003 tavelle e 11.805 pezzi vari; ancora da cuocere invece 15.828 quadrelli, 23.913 coppi, 13.646 tavelle; rimanevano ancora da sagomare 3.953 quadrelli e 1.969 tavelle. Il valore monetario è espresso in lire venete.

Confrontando tutti i dati a nostra disposizione è stato possibile evincere che in quegli anni fu realizzato un numero considerevole di prodotti. Si trattò in massima parte di quadrelli, coppi e tavelle, realizzati in due, tre o addirittura quattro cotte all'anno. Inoltre, il fatto che annualmente fosse registrato un numero rilevante di laterizi invenduti ci

consente di ipotizzare che la produzione non fosse predeterminata dall'ordinazione dei pezzi e che la quantità realizzata, ovviamente nella sola stagione favorevole, dovesse consentire la vendita dei prodotti durante tutto l'arco dell'anno.

Verso la metà del secolo la fornace fu ereditata dal figlio di Giovanni Battista, Antonio Muzzani, che la conservò sino al giorno della sua morte sopraggiunta nel 1872⁽³⁸⁾. Il *Registro delle partite dei fabbricati del Comune di Malo* non evidenzia per gli anni successivi la vendita dell'immobile che deve essere rimasto quindi di proprietà della famiglia anche a seguito della demolizione della fornace avvenuta nel 1893⁽³⁹⁾. Sappiamo però che dall'11 novembre del 1838 al mese di aprile del 1857 la fornace e la campagna in località Pontàra furono concesse in affitto a Francesco Pizzolato che nel 1845 pagò ai legittimi proprietari (presumibilmente come rata di affitto) la somma di 3.300 lire venete⁽⁴⁰⁾. In seguito la fornace pare essere stata concessa in locazione anche a Giacinto Brodesco che esercitò l'attività fino alla fine del XIX secolo⁽⁴¹⁾.

Probabilmente, seppure per un breve periodo, anche Pietro Moretti affittò per propria convenienza una fornace. Il suo nome compare, infatti, in un elenco degli esercenti delle arti e dei commerci nel Comune di Malo in riferimento all'anno 1810, accanto a quelli dei *fabbricatori* di tegole e mattoni⁽⁴²⁾. Purtroppo, non essendo qui specificata l'esatta ubicazione del fabbricato, non siamo in grado di chiarire di quale fornace si trattasse.

Ad ogni modo è difficile pensare che molte persone potessero permettersi di sostenere questa spesa e pertanto possiamo ragionevolmente ipotizzare che fosse assai più comune la pratica di provvedere da sé a queste esigenze, ora allestendo un *fornasotto*, ora semplicemente sago-mando ed essicando i pezzi per poi farli cuocere in fornace.

38 A.S.Vi., F.M.P., Tavola V dell'Albero genealogico della famiglia Muzzani.

39 A.S.Vi., *Registro delle partite dei fabbricati del Comune di Malo*, partita n. 537.

40 A.S.Vi., F.M.P., *Libro spese. Registro d'affittanza*, busta n. 60.

41 B.C.M., A.Z.C., *Libri contabili. Libro cassa 1877 - 1892*, n. 34.2. A.P.M., *Amministrazione pubblica*, Ricevuta per acquisto di mattoni presso la fornace Brodesco compilata da Rizzato Mariano, 11 agosto 1884. A.P.M., *Amministrazione pubblica*, Ricevuta per acquisto di mattoni presso la fornace Brodesco, 31 agosto 1884. A.S.M., *Economia Pubblica*, Stato degli utenti pesi e misure alla verificazione periodica per l'anno 1880, Provincia di Vicenza, Distretto di Schio, Comune di Malo. A.S.M., *Amministrazione Pubblica*, Sezione elettorale del Regno d'Italia della Camera di Commercio e Arti della Provincia di Vicenza, 6 settembre 1886.

42 A.S.M., *Censo*, Elenco degli esercenti arti e commercio..., 19 gennaio 1810.

Alla luce di queste considerazioni risulta essere assai eloquente il caso della fornace di Francesco Slaviero di San Tomio di Malo⁽⁴³⁾, costruita intorno agli anni Quaranta dell'Ottocento nell'area compresa tra la strada comunale detta di Visan e quella detta delle Casette⁽⁴⁴⁾. Sappiamo, infatti, che Francesco Slaviero costruì da solo la casa per la propria famiglia su un terreno di sua proprietà e che «si decise a ciò visto la buona riuscita di alcuni mattoni cotti in una buca e colla casa costrusse una piccola fornace»⁽⁴⁵⁾.

Sarebbe certamente azzardato ritenere che chiunque potesse cimentarsi in questa attività, eppure non è da escludersi la possibilità che più di qualcuno abbia cercato di soddisfare autonomamente questi bisogni e che la conoscenza dei procedimenti e delle tecniche di lavorazione dell'argilla fosse talmente diffusa nell'area da renderlo possibile. In ogni caso, non ci è dato di sapere se siano stati costruiti in questo modo altri edifici preposti alla medesima funzione.

Per quanto concerne la piccola fornace di San Tomio sappiamo che fu ereditata dal genero di Slaviero, Francesco Cenzon, il quale proseguì l'attività fino a quando, sul finire del secolo, venne ceduta con altri possedimenti a Laghetto che provvide a demolire l'immobile. Significativamente nel 1896 la fornace impiegava ancora la legna come unico combustibile: possiamo perciò fondatamente collegare l'evidente arretratezza tecnologica con la chiusura dell'attività, in un momento in cui il mercato locale risultava dominato dalle nuove fornaci provviste di forno a fuoco continuo⁽⁴⁶⁾.

Le vicende della fornace Zerbato ci aiutano invece a comprendere

43 All'epoca il Comune di Malo comprendeva anche la porzione di Molina di Malo e San Tomio. A.S.M., *Censo, Foglio di registrazione...*, 4 settembre 1810.

44 A.S.Vi., *Catasto napoleonico 3291 e Catasto austriaco 3297-3299 di San Tomio*, mappale 528; Galdino PENDIN, *Le fornaci a Villaverla e nel Vicentino. Note per una storia della lavorazione dell'argilla*. Villaverla 1988, p. 109; DALL'OLMO, *Tempi e luoghi della seta e dell'argilla*, p. 54.

45 A.P.S.T., Michelangelo TODESCO, *Storia delle case della parrocchia di San Tomio a ricordo d'uomo dettata da Giuseppe Marchioro e scritta da don Michelangelo Todesco nell'anno giubilare 1933*, pp. 18-19.

46 A.S.M., *Economia Pubblica*, Risposta alla richiesta di informazioni da parte della Camera di Arti e Commercio della Provincia di Vicenza sul tipo di combustibile impiegato nelle fornaci da laterizi di Malo, 7 aprile 1896. Si veda pure: Leopoldo MAGLIARETTA, *Le fornaci, in Vicenza, la provincia preziosa*, Cittadella 2000, p. 385. Nel 1900 la famiglia Cenzon si trasferiva a Grantorto e vendeva la proprietà a un certo Laghetto che «distrusse la fornace e fabbricò l'attuale stalla»: A.P.S.T., TODESCO, *Storia delle case della parrocchia di San Tomio...*, p. 19.

come l'attività delle fornaci avesse progressivamente alimentato aspirazioni di carattere imprenditoriale tanto da indurre un interesse sempre maggiore all'aumento dei volumi di produzione, al rialzo dei prezzi di vendita e all'estensione del raggio di commercializzazione dei prodotti realizzati. Da semplice gastaldo del convento di San Domenico e conduttore della fattoria di Piazzola, Gaetano Zerbato seppe, infatti, distinguersi per una inusitata sagacia imprenditoriale: sua fu, in particolare, l'idea di edificare la fornace, di curarne la crescita e lo sviluppo e, soprattutto, di migliorare la qualità dei prodotti puntando su uno studio "scientifico" delle proprietà dell'argilla. Meritevoli di essere ricordati sono però anche, fra gli altri, i suoi tentativi di introdurre nuove colture foraggieri e nuove varietà di mais, l'interessante produzione di vino e acquavite⁽⁴⁷⁾, l'impegno profuso nell'allevamento dei bachi da seta e nella filatura⁽⁴⁸⁾.

Nel 1818 i tecnici incaricati di aggiornare il *Catasto napoleonico*⁽⁴⁹⁾ riferirono che Gaetano Zerbato era il proprietario di una fornace da mattoni ubicata in contrada Buggia che occupava complessivamente una superficie di 0,45 pertiche metriche. In verità «il fornasoto con tutti i sporti relativi alla stessa, inclusa l'abitazione del fornasiero» prima, e la fornace vera e propria poi⁽⁵⁰⁾, furono costruiti per volontà del convento femminile di San Domenico di Vicenza a partire dal 1796 circa, nei pressi del brolo dell'attuale villa Clementi, sul retro dei rustici annessi, accanto alla serra, dove si trovava un edificio rurale ora demolito. Per questa ragione, per poter avviare l'attività, Gaetano Zerbato fu in un primo momento costretto ad accettare le condizioni dettate dal convento in base alle quali avrebbe potuto ottenere in affitto l'edificio e utilizz-

47 A.S.M, *Censo, Elenco degli esercenti arti e commercio...*, 19 gennaio 1810.

48 Nel 1831, per esempio, secondo Paolo SNICHELOTTO, *Una fornace ottocentesca a Malo: la fornace Zerbato*, in DALL'OLMO, *Tempi e luoghi della seta e dell'argilla*, p. 90, si annotavano fra i beni inventariati «ben 3.000 libbre di seta lavorata (che se si trattasse di libbra grossa equivarrebbe a 1.460 Kg circa di prodotto finito pronto per il mercato)».

49 A.S.Vi., *Catasto napoleonico 1849 di Malo a Ponente*, mappale 827.

50 B.C.M., A.Z.C., *Asse ereditario Zerbato. Successioni diverse, 1734 - 1831*, n. 10.1. COGO, *Malo, il volto e l'anima*, p. 129, riferisce che «Gaetano Zerbato [...] aveva proposto alle monache migliori colturali nel grande brolo [...] si propone di integrare il reddito proveniente dalla coltura dei campi con i proventi di una fornace per mattoni, tavelle, coppi, da costruirsi nel brolo. Rapidamente organizza la produzione con un fornasotto, la tradizionale fornace all'aperto, poi ne realizza una con forno stabile, circondata da tettoie. D'autunno accumula l'argilla, a primavera dà avvio all'opera di impasto, essiccazione dei manufatti sui tralicci e scaffalature stabili e nell'estate porta a termine una decina di cotture».

zare la terra argillosa presente nel recinto solo se di volta in volta avesse provveduto ad «otturare le bucche» e se fosse stato in grado di fornire allo stesso convento una fornitura di «coppi mille oppure tanti materiali di fornace che corrispondono a deti coppi mille ogni anno»⁽⁵¹⁾.

In una lettera scritta di suo pugno, Gaetano Zerbato confermava questa condizione di affittuale. Chiarendo di aver denunciato nella polizza di affittanza la fornace da lui stesso approntata in un'area di proprietà del convento di San Domenico, si appellava al decreto della Deputazione Municipale del 23 gennaio 1801 secondo cui «il padrone non può esser aggravato che nell'estimo e l'afitual che nela soma di afitanza» per denunciare un'ingiustizia commessa a suo danno dal governo del Comune di Malo che «altro comercio in me non riconosce che della sudeta fornasa [...] e mi caricò di un arbitrario carato [...] e minacciato dala forza militare ho dovuto sul momento soddisfarlo»⁽⁵²⁾.

Fu solo a seguito della dominazione napoleonica, quando cioè l'ordine religioso subì profondi sconvolgimenti e il convento di San Domenico fu soppresso, che il grande brolo con tutti i fabbricati annessi, dapprima incamerati dal Demanio e poi messi in vendita a prezzi di favore, poterono essere finalmente acquistati dalla famiglia Zerbato⁽⁵³⁾.

Inizialmente i frutti di questa attività non furono particolarmente significativi. Più tardi, invece, i registri contabili in riferimento agli anni 1837-1846 cominciarono a rendere conto di una resa cospicua e di una vivace attività produttiva⁽⁵⁴⁾. Si pensi che nel 1831 la fornace conservava generi cotti per un valore di 2.200 lire venete e generi crudi (50.000 quadrelli e 40.000 coppi) per un valore di 750 lire venete; non meno significativo è il fatto che proprio in quell'anno il patrimonio della famiglia fosse stimato intorno alle 192.961 lire venete⁽⁵⁵⁾.

51 B.C.M., A.Z.C., *Asse ereditario Zerbato. Successioni diverse, 1734 - 1831*, n. 10.1, Aggiunta all'affitanza, 11 maggio 1798. In questo documento si deduce che lo scambio in natura di cui abbiamo parlato era in vigore a partire dalla festa di San Martino dell'anno 1796, cosa che ci permette di sostenere che la fornace fosse operativa appunto da quell'anno. Inoltre, in seguito (e più precisamente nel 1807) l'accordo venne ulteriormente definito in quanto fu stabilito che, se Zerbato avesse voluto acquistare la fabbrica, il convento avrebbe provveduto a incaricare due periti per stimarne il valore; se invece le stesse religiose avessero voluto gestirla diversamente, avrebbero avvertito anticipatamente l'affittuario (due anni prima dello scadere del contratto di affitanza).

52 B.C.M., A.Z.C., *Memorie di famiglia*, n. 4.

53 SNICHELOTTO, *Una fornace ottocentesca a Malo...*, p. 90.

54 B.C.M., A.Z.C., *Note di Francesco Zerbato. Libro di giornale, 1837 - 1846*, n. 14.3.

55 SNICHELOTTO, *Una fornace ottocentesca a Malo...*, p. 90.

La tipologia dei prodotti realizzati era molto varia: accanto ai tradizionali coppi, tavelle e quadrelli, peraltro i materiali più venduti, si producevano anche *quadroni*, *quadri mezzani*, *quadretti*, *pozzali* e *canaloni*. Non di rado venivano addirittura realizzati prodotti “su misura” in risposta alle particolari esigenze del cliente. Si legge infatti, per esempio, che il «2 agosto del 1840 il signor Marchioro Matteo fu Gio. Batta di San Tomio [si impegnò] per tavelle 360 poggiate e molto sottili a 33 (anziché a 4 lire venete) il 100, per questa ragione a 10:16 lire venete». Consultando questi registri è possibile conoscere di volta in volta il nome dell’acquirente, la sua provenienza e il suo soprannome, il tipo di merce acquistata, la quantità venduta e la data di consegna o di richiesta del materiale. L’impressione che si ricava è che in fornace esistesse un vivace commercio al dettaglio che coinvolgeva semplici contadini, ricchi e nobili possidenti, ma anche rappresentanti delle istituzioni pubbliche, entro un raggio d’azione i cui confini si estendevano ben oltre quelli comunali⁽⁵⁶⁾.

La fornace funzionò sicuramente fino alla metà del secolo quando, nel 1853, la Deputazione Comunale di Malo, riferendo dell’esistenza di

Prezzi dei laterizi prodotti nella fornace Zerbato negli anni 1837 e 1838 e delle vendite realizzate negli anni 1840 e 1854.

Prodotti	Prezzo 1837	Prezzo 1839	Vendite 1840	Vendite 1854
Coppi	75 £ il migliaio 30 £ il carro (400 pezzi ca.) 3,15 £ la soma (42 pezzi ca.)	80 £ il migliaio 32 £ il carro 4 £ la soma	15.690 9.000 240 ca.	16.263 2.400 ca.
Quadrelli	40 £ il migliaio 13,7 £ il carro (342 pezzi ca.) 1,8 £ la soma (45 pezzi ca.)	42 £ il migliaio 14 £ il carro 1,8 £ la soma	13.494 17.340 ca.	20.772 17.638 ca.
Tavelle	38 £ il migliaio 19 £ il carro (500 pezzi ca.) 2,12 £ la soma (56 pezzi ca.)	40 £ il migliaio 20 £ il carro 2,14 £ la soma	14.225 2.375	11.255 4.000
Mattoni	38 £ il migliaio 19 £ il carro (500 pezzi ca.) 2,12 £ la soma (56 pezzi ca.)	40 £ il migliaio 20 £ il carro 2,14 £ la soma	910 250	2.222 500
Canaloni	35 £ ogni centinaia	35 £ ogni centinaia	97	26
Quadroni	20 £ ogni centinaia	20 £ ogni centinaia	51	
Quadri mezzani	12,10 £ ogni centinaia	12,10 £ ogni centinaia	1082	10
Quadretti	7 £ ogni centinaia	7 £ ogni centinaia	700	500
Tocchi di quadrelli	7 £ il carro	7 £ il carro	4 $\frac{1}{2}$ carri	6 $\frac{1}{2}$ e altro
Pozzali	1 £ al pezzo (?)			60
Totale			75.454 ca.	75.646 ca.

Fonti: B.C.M., A.Z.C., *Note di Francesco Zerbato. Libro di giornale, 1837 - 1846*, n. 14.3. SNICHELOTTO, *Una fornace ottocentesca a Malo...*, p. 92. Il valore monetario è espresso in lire venete.

fornaci nel proprio territorio, citò fra queste anche la fornace di Francesco Zerbato, figlio di Gaetano, specificando che vi lavoravano 2 e talvolta 3 persone⁽⁵⁷⁾. Proprio in corrispondenza della metà del secolo il *Catasto austriaco*⁽⁵⁸⁾ rilevò la costruzione di una casa colonica a fianco della fornace e riferí che quest'ultima era stata a sua volta oggetto di significativi interventi di ampliamento arrivando ad occupare una superficie di 1,83 pertiche metriche e determinando una rendita censuaria di 116,00 lire austriache. Sappiamo però che cessò l'attività intorno al 1876 quando nel catasto si registrò in corrispondenza del medesimo appezzamento di terreno la presenza della sola casa colonica.

Diamo notizia infine dell'esistenza in contrada della Fornace della fabbrica di Domenico Pizzolato e Simone Rigotti sebbene nel *Catasto austriaco* venga specificato che l'immobile era in realtà proprietà «della massa di creditori degli oberati Pizzolato e Rigotti»⁽⁵⁹⁾. La fornace occupava una superficie di 0,38 pertiche metriche e intorno alla metà del secolo, quando fu acquistata da Francesco Dall'Olmo, era ancora in grado di determinare una rendita censuaria di circa 76,80 lire austriache. Purtroppo però non siamo in grado di fornire ulteriori indicazioni circa il suo destino⁽⁶⁰⁾.

57 A.S.M., *Economia Pubblica*, Risposta della Deputazione comunale di Malo alla richiesta di informazioni da parte della Camera di Commercio, Arti e Manifatture..., 10 febbraio 1853. SNICHELOTTO, *Una fornace ottocentesca a Malo...*, p. 91, riporta i nomi di due fornaci che qui hanno lavorato: Grison, capo fornace nel

1840 e Mazucato o Mazzocato che si trasferí poi a San Vito di Leguzzano dov'era soprannominato *copàro*, ovvero fabbricante di *cópi*.

58 A.S.Vi., *Catasto austriaco 1867-1869 di Malo a Ponente*, mappale 827. La compilazione del giornale si arresta nella metà del mese di febbraio del 1846. Tuttavia l'attività della fornace non sembra cessare del tutto in quanto in un documento datato 25 marzo 1846 Giovanni Zerbato scriveva: «occorre al sottoscritto la vidimazione del Libro regolarmente bollato che assoggetta in unione alla presente istanza in modo da servire per registro giornale della vendita di tegole e mattoni, di cui egli è fabbricatore in Malo. Prega quindi codesta Deputazione a voler favorire d'apporla nelle vie regolari per lo scopo indicato». A.S.M., *Economia pubblica*, Richiesta di vidimazione del registro della fornace Zerbato, 25 marzo 1846. Ancor più strano è il fatto che nel 1881 sia stata registrata una rendita percepita dalla fornace per un totale di 876:33 lire. B.C.M., A.Z.C., *Libri contabili. Libro partite, 1881 - 1892*, n. 34.3.

59 A.S.Vi., *Catasto napoleonico 1849 di Malo e Catasto austriaco 1867-1869 di Malo di Ponente*, mappale 1611.

60 I documenti di cui disponiamo forniscono indicazioni contrastanti. Secondo la Deputazione comunale di Malo infatti, intorno alla metà del XIX secolo sarebbero state attive tre fornaci: quella di Francesco Zerbato, quella di Francesco Dall'Olmo

Tavola delle abbreviazioni:

- A.C.M. Archivio del Comune. Malo.
- A.P.M. Archivio Parrocchiale. Malo.
- A.P.S.T. Archivio Parrocchiale. San Tomio.
- A.S.M. Archivio Storico del Comune. Malo*.
- A.S.Vi. Archivio di Stato. Vicenza.
- A.Z.C. Archivio Zerbato Clementi. Malo.
- B.C.B.V. Biblioteca Civica Bertoliana. Vicenza.
- B.C.M. Biblioteca Civica. Malo.
- C.B.M. Collezione Bertilla Molo. San Vito di Leguzzano.
- F.M.P. Fondo Muzzani Piovini, in A.S.Vi.

* Il materiale conservato presso l'Archivio Storico di Malo è tuttora oggetto di catalogazione: le indicazioni riferite ai singoli documenti possono perciò essere soggette a variazione.

e quella di Pietro Pizzolato. Il *Catasto austriaco* invece riferisce dell'acquisto della fornace di Domenico Pizzolato e Simone Rigotti da parte di Francesco Dall'Olmo e non fa riferimento alcuno al nome di Pietro Pizzolato. Nella speranza di poter rinvenire ulteriori indicazioni possiamo ipotizzare che quest'ultimo abbia ereditato l'attività di Domenico Pizzolato mentre contemporaneamente Dall'Olmo gestiva un'altra fornace.